

## SILENZIO QUANTO È FREDDO

Avremmo voluto perderci in questo stupendo mistero dell'incarnazione, speranza per ogni uomo ed ogni donna, ricomposizione di ogni famiglia, radice di ogni comunione e, meditando, arrivare fino al silenzio da cui è scaturito il dono inatteso: il silenzio di Dio che nella pienezza dei tempi rivela e dona se stesso, entrando in dialogo di vita con noi per regalarci poi anche noi, reciprocamente un frammento di silenzio - forse il dono più bello e più insolito - perché l'incarnazione trovi altri spazi e altre condizioni per maturarci come umanità, il cui frutto è solidarietà.

Ma da un altro silenzio è uscito un grido, che è insieme interrogativo e denuncia di qualcosa di estremamente negativo che sta venendo a galla proprio in questi giorni vigiliari e trepidi. È la riesplorazione del "caso Caleotto" con un cupo orizzonte per decine e decine di dipendenti con relative famiglie a carico, non solo nel senso strettamente economico. E questo all'insaputa di tutti: la notizia è piombata infatti a Lecco dalle pagine specializzate in materia del "Sole 24 Ore" cogliendo tutti - o quasi? - di sorpresa. Possibile che qui a Lecco, in questa città di cui molti hanno sottolineato negli scorsi mesi la mancanza di dialogo, proprio nessuno sapesse che cosa stava cadendo sulla testa di tanti lavoratori? Possibile che non ci sia un angolo, stretto e riservato fin che si vuole, ma pur sempre angolo di questa città, in cui non si sia deciso qualcosa di relativo al caso, o, meglio, che ha contribuito a creare il caso stesso?

Qualche "pedina" locale ci deve pur essere. Questo significherebbe che mentre qualcuno parla alla luce del sole, altri, magari sui felpati tavoli dei propri uffici professionalmente qualificati, trattano e costruiscono rapporti che rischiano di sfuggire alle istituzioni e alle forze sociali. Sia ben chiaro: ognuno gioca la sua parte e fin che opera nei termini di legge ha le spalle coperte. Ma basta questo per costruire il futuro di una città? Noi pensiamo di no, perché quando c'è di mezzo il bene comune il lavoro di tutti deve essere più scoperto possibile, deve nascere da un confronto e non passare sulle teste dei più deboli. Quanto è freddo il silenzio che ha condotto fin qui.

Si dirà: gli affari sono affari; già, ma è proprio questo il punto che fa triste questo Natale non solo per i lavoratori del Caleotto e per le loro famiglie; è proprio questo che mostra la debolezza dei pubblici soggetti in campo, debolezza che vorremmo vedere consolidarsi nei prossimi giorni, dopo che tutti avremo attinto a quel silenzio caldo d'amore e pronto a colmarsi di parole vere che è il mistero del Natale '85 e che mostra, purché gli uomini lo vogliano, di essere più carico di speranza di quanto non si pensi; purché non lo si disperda nel consumismo che porta poi ad un altro tipo di silenzio, quello dell'amarezza, perché è quello della divisione o dell'indifferenza.

Se la vicenda Caleotto va come si profila e come si teme è già amarezza.